MIRELLA

MELODRAMMA IN TRE ATTI E QUATTRO QUADRI

DI

M. CARRÉ

Traduzione italiana di **GIUSEPPE ZAFFIRA**

MILANO
EDOARDO SONZOGNO
Via Pasquirolo, 14

PARIS
CHOUDENS PÈRE & FILS
Rue S.t Honoré, 265

MIRELLA

MIRELLA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI E QUATTRO QUADRI

DI

M. CARRÉ

MUSICA DI

CARLO GOUNOD

Traduzione italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA

MILANO
EDOARDO SONZOGNO
Via Pasquirolo, 14

PARIS
CHOUDENS PÈRE & FILS
Rue S.t Honoré, 265

PERSONAGGI

RAIMONDO, ricco campagnolo di Provenza . . . . Basso
AMBROGIO, panierajo di Valabrega . . . . Basso
VINCENZO, suo figlio . . . . . Tenore
URIASSE, domatore di tori a Camarga . . . . Baritono
MIRELLA, figlia di Raimondo . . Soprano
TAVENA, maliarda della Val d'Inferno. . . . . } Mezzo soprano
ANDRELUNO, pastore . . . }
CLEMENZA, fanciulla d'Arle . . Soprano

Contadini e Contadine di Provenza.

Borghesi d'Arle e d'Avignone.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Il recinto dei Gelsi.

Mirella, Clemenza, Fanciulle *Arleesi.*

CORO.

Pazze carole
 Intrecci il piede,
 Fin che il concede
 A noi l'età.
Dell'erme ajuole
 È vita il fiore,
 Vita è del core
 L'ilarità.
D'un colle, d'un clivo,
 Il riso festivo,
 L'amena beltà,
 Più liete ci fa.
Siam pari alla bella
 Farfalla che beve
 Dell'alba i color;
 All'ape che lieve
 Si posa sui fior.

Pazze carole
Intrecci il piede,
Fin che il concede
A noi l'età.
Dell'erme ajuole
È vita il fiore,
Vita è del core
L'ilarità.

(Riempiono i loro cesti di foglie di gelso. Entra Tavena.)

SCENA II.

Le stesse, **Tavena.**

TAVENA (arrestandosi sul fondo, appoggiata ad un pungiglione).

Vedete quale — fan baccanale
Queste beltà — di verde età!
Elle non sanno, ohimè!
Che laccio ingannatore
A scaltro cacciatore
Trascina loro il piè,
Che al giovin crine, — acute spine
Intreccierà — presto l'età.

CORO.

Tavena è la maliarda
Che coll' aratro vien,
Solcando il suo terren.
Più bigia della polve
La gonna sua ell'è,
Pensier sinistri volve
Ovunque arresta il piè.

Ah! venga il cacciatore!
Invan sue reti adopra,
Non pave Aprile in fiore
Che tarda neve il copra;
Augello avvezzo al volo
I lacci sa fuggir,
Col canto l'usignuolo
Acqueta i suoi martir.

CLEMENZA.

Se per amico fato,
Un prence innamorato
A me donasse il cor,
Ebro vorrei d'amor
Tenerlo sempre a lato,
E coglier lunghi baci
D'imene fra le faci.
Reina e Fata,
Così chiamata,
Con cappellino
Sparso di fior,
Con ermellino
Trapunto d'or:
Con sei cavalli
Vorrei tornar
Le amene valli
A salutar
Della natìa
Provenza mia.

MIRELLA.

Ed io se piaccia al ciel — che un vago garzoncel
Susurri piano a me: — " Ardo d'amor per te. „ —

Foss'egli poveretto,
Oscuro, timidetto,
Più che ragione ognor
Vo' consultare il cor.
Spregiando il riso, e non curando il biasmo,
Siccome in chiara fonte
A lui leggendo in fronte,
All'ara lo trarrei
E sposa sua sarei.

CORO (ridendo).

Chi parla così?
Tu dunque, Mirella?
Udite novella
Che rider farà.
D'un cesto desire
La bella ebbe un dì;
Vincenzo così
La seppe servire.
La bella che il core
Ver lui tien propenso,
Gli diede in compenso
Un bacio d'amore.

TAVENA (alzandosi ed accostandosi a Mirella).

Silenzio! ah, per mia fè
Non son di quest'avviso.

MIRELLA.

Un tenero sorriso
Egli ebbe sol da me.
Pur, vi dirò, leale come sono,
Che a lui desiato avrei più ricco dono.

CORO.

Deh! chi di noi, chi mai
Piegò sì basso i rai?

(Le fanciulle riprendono i loro cesti e si disperdono sotto gli alberi.)

Pazze carole
Intrecci il piede,
Fin che il concede
A noi l'età.
Dell'erme ajuole
È vita il fiore,
Vita è del core
L'ilarità.

SCENA III.

Tavena e Mirella.

TAVENA.

Dunque è ver?... qui in segreto – a me il narra... favella,
Dunque è ver?... Di Vincenzo s'accendeva Mirella?
L'arcan mi svela, orsù, dimmi, – tu l'ami?

MIRELLA.

Assai.

TAVENA.

Ricchezza e povertà s'accordan male insieme,
Leggo nell'avvenir, ed il mio cor ne teme.
Ascolta: se giammai rïo destin crudele
Perturbi la tua pace, affligga il tuo fedele,
Sovvengati di me se nel mio senno hai fede,
E vienmi ognora a consultar.

(Ella si allontana lentamente.)

MIRELLA.

Addio!

Tavena, addio!

SCENA IV.

Mirella, *sola.*

MIRELLA (ridendo).

Il sol riede...
Cantan gli augelli, e nulla — a rattristarmi vale.
Oh d'amor messaggera,
Rondinella leggera,
Verso il mio ben
Apri il tuo vol,
E del mio seno
Gli svela il duol.
Digli quel che io non oso,
Che nel cor porto ascoso:
Vincenzo deh!
Fede abbi in me:
Vola a chi t'ama,
A chi ti chiama.

SCENA V.

Mirella, *indi* **Vincenzo.**

MIRELLA (scorgendo Vincenzo che passa a traverso gli alberi).

Sei tu mio ben?

VINCENZO.

Mirella!

(fa qualche passo per allontanarsi)

MIRELLA.

Ove ten vai sì presto?....

VINCENZO.

Invita a passeggiar l'amenità de' campi.

MIRELLA.

E che? non vuoi restar — tu meco a favellar?
Sono stanca, e desìo alquanto riposar!

VINCENZO.

Ah! se ascoltassi — i desir miei,
Mirella, accanto a te viver sempre vorrei!
Laggiù nella deserta casa
Trascorro i dì soletto ognor
Col padre mio, colla sorella. —
Il veglio poco a noi favella,
Ognor la suora canta; io resto ad ascoltar.

MIRELLA.

Tua suora? e che! giammai di lei tu mi parlasti.
Come la chiami tu? Rispondi, è dolce? è bella?

VINCENZO.

Vincenzina t'è pari d'anni, non di beltà.
Di valle ascosa
Romito fior,
Pari alla rosa
Non ha splendor.
La Vincenzina
È vezzosina,
Ma pur non ha
La tua beltà.
Per te l'amor
In me favella,
E dice il cor
Che sei più bella.

MIRELLA.

Quanto il tuo dir m'allieta il cor, diletto!
Sì care sai
Grazie trovar,
Che tutte fai
Qui sospirar.

VINCENZO.

Al par di me,
Deh! chi non è
Vinto e conquiso
Dal tuo bel viso!?
Langue e sospira
Ognun per te;
Ognun t'ammira
Al par di me.

MIRELLA.

Assai leggiadra è Vincenzina,
Ma pur mi trovi tu
Di lei più vezzosina?

VINCENZO.

Sì, certo, e d'assai più.

MIRELLA.

Per qual ragion? che scorgi in me di', su?

VINCENZO.

E quale ha l'usignuolo,
Che sì soave canta,
Pregio su quanto il suolo
Di molli piume ammanta,
Se non la leggiadria
Del corpo e l' armonia?

Ne' tedii miei, quando più l'alma è sola,
Vincenzina talor
D' un detto mi consola.
Ma la dolcezza d'un tuo sorriso,
Mi schiude il paradiso
E mi rapisce il cor.

MIRELLA.

Quanto il tuo dir m' allieta il cor, diletto!
Sì care sai
Grazie trovar,
Che tutte fai
Qui sospirar.

VINCENZO (cingendola amorosamente colle sue braccia).

Al par di me,
Deh! chi non è
Vinto e conquiso
Dal tuo bel viso!?
Langue e sospira
Ognun per te;
Chi non t' ammira
Al par di me?

MIRELLA.

Ma! fugge il tempo: e se più resto, obblio
Le dolci mie compagne... Io vado, — addio.
Vien, ponmi in testa quel cestel.

CORO (dietro le quinte).

Mirella!

MIRELLA (svincolandosi da Vincenzo).

Intendi?... son chiamata...
Presto!... partir degg' io...

VINCENZO (baciandola in fronte).

Dolce Mirella, addio!

MIRELLA (con turbamento).

Ascolta e tienlo in cor.
Al tempio di Maria
Io t' attendo mio ben;
Là vieni all' alma mia,
Là vola a questo sen!
Se mai destin crudele
Affligga il nostro cor,
Là rifuggiam, fedele,
Al tempio del Signor.

CORO (dietro le quinte).

Pazze carole
Intrecci il piede,
Fin che il concede
A noi l' età.
Dell' erme ajuole
È vita il fiore,
Vita è del core
L' ilarità.

(Tavena appare dal fondo e segue cogli occhi i due amanti, scuotendo mestamente la testa).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

L'Arena d'Arle.

Bevitori *assisi sotto le tende,* **Borghesi**
e **Contadini** *provenzali.*

CORO E DANZA.

La farandòla
Tutti consola,
Muta in gajo frastuono
Di mille voci il suono.

BEVITORI.

Il nostro buon moscato
Ad ogni mensa ognor,
Sovran licor — fu proclamato.
Lo scherzo e la canzon
Delle bottiglie al suon,
Ben più d'un egro han risanato. —
Oh clamore! oh letizia!...
In feste ognun delizia
Da Nime a Tarascon,
E da Arle al suol Guascon! —

2

SCENA II.

Mirella, Fanciulle d'Arle *e detti.*

GIOVINOTTI.

Amici, ecco Mirella,
Fra tutte la più bella!

FANCIULLE (sommessamente, ridendo fra loro).

Vincenzo, il suo fedel, che l' attende costì,
Finge venir a noi, e la segue così.

(Vincenzo arriva tutto ansante; s' arresta vedendo Mirella. I due amanti si scambiano un tenero sguardo.)

CORO (sottovoce).

Ella per lui qui vien.
Qui tragge ei per Mirella.

SCENA III.

Vincenzo *e detti.*

FANCIULLE.

Salve, o Vincenzo!

GIOVINOTTI.

Salve, o bella!

CORO (con piglio malizioso).

A noi cantar vi piaccia — una canzon d' amor!

VINCENZO.

Canti Mirella pria!

MIRELLA.

Poichè Vincenzo il vuol, taccia chi udir desìa.

Il Canto d'Irene.

Dolce una brezza
  Pe' campi olezza,
  Erma è la sponda,
  E su la fronda
  D'ogni arboscel
  Dorme un augel.
Già l'ombre aduna,
  Già tutto imbruna
  Notturno vel.
  Lucente e bella
  Brilla una stella
  Per noi nel ciel.

VINCENZO.

O dolce Irene,
  Amato bene,
  Cerchiam ricetto
  In quel boschetto,
  E là, sui fior,
  Parliam d'amor!
Non trema fronda,
  Immota è l'onda,
  Oh, vien con me!
  Si farà velo
  Ogni astro in cielo,
  Innanzi a te.

MIRELLA.

No, no; vo' farmi
  Un usignuolo,
  E via slanciarmi

Pel cielo a volo;
Solinghi dì
Vivrò così.

VINCENZO.

Va, dunque, fuggi,
E l' aure struggi,
Vispo augellin.
Cacciator scende,
Agguati, ahi, tende
Sul tuo cammin.

MIRELLA.

N' hai, poveretto,
Vana certezza,
Sei nuvoletto?

VINCENZO.

Ed io la brezza,
Ognora meco,
Ti porterò.

MIRELLA.

Son di giardino
Un fiorellino,
Un arboscel.

VINCENZO.

Per darti un bacio
Allor mi faccio
Ape od augel.

MIRELLA.

chiostro rude
A me si schiude.

VINCENZO.

Mi vo' mutare
In scapolare;
M' avrai tu allor
Sul seno ognor.

MIRELLA.

Per non soffrire
Un tale ardire
Io morirò.

VINCENZO.

Sarò la terra
Che ti rinserra,
Ma pur t' avrò.

MIRELLA E VINCENZO.

A due.

Cessin tue pene,
Amato bene,
Cerchiam ricetto
In quel boschetto,
E là, sui fior,
Parliam d' amor.
Già l' ombre aduna,
Già tutto imbruna
Notturno vel.
Ma viva e bella
Brilla una stella
Per noi nel ciel.

CORO.

Siccome suole
Raggio di sole

Che senza velo
Sfavilla in cielo,
Brilla d' amor
Lo sguardo lor.

(Musica allegra. Frastuono di voci al di fuori. Mirella e Vincenzo vengono separati dalla folla che si riversa sulla scena.)

SCENA IV.

Quattro **Arleesi** *e* **Coro.**

ARLEESI.

Orsù, largo facciam! nell'arena avvampante,
Al primo appello denno entrar;
Landry contender vuol col forte Lagalante,
Qui stringansi la man, qui cominciar si dè.

(I giostratori si tendono solennemente la mano. Odesi lo strepito dei tamburi. A quest'appello la folla si precipita verso la porta del circo.)

CORO.

Dato è il segnal! corriam!... presto! s'affretti il piè!

(I giostratori si slanciano fuor del circo seguiti da tutta la folla de' curiosi. Tavena e Mirella si incontrano in fondo alla scena.)

SCENA V.

Tavena *e* **Mirella.**

TAVENA.

Ebben, Mirella, ebben?... perchè tu non li segui?
Vien qua, grata novella — ad apportarti io vengo.

MIRELLA (con vivacità).

Parla, mia buona amica!

TAVENA (con malizia).

Ah! tu mi dici buona
Perchè d'assecondar promisi il vostro amor?

MIRELLA (sorridendo).

E perchè no? favella allor!

TAVENA.

La stagione arriva, o bella,
Che i giovincelli mena — a rintracciare un cor;
Spiega Amor l'ali e saltella
Lungo i prati, in mezzo a' fior.
Vanno in traccia i giovinotti,
Di zitelle a maritar;
S'ingalluzza la vezzosa;
Si fa il padre assai pregar:
E l'anello della sposa
Benedetto è dall'altar.

MIRELLA.

È la stagione degli amori.
Ma perchè mai men' parli tu?

TAVENA.

Dianzi passando per laggiù,
Ove le frondi portan fiori,
Udii d' amor quattro campioni
Sommessamente favellar.
Uriasse il domator di tori,
Guido il pastor, Pasqual, palafreniero....

MIRELLA.

Ebben?

TAVENA.

A' detti lor se debbo prestar fè,
La preferita il sai? Mirella ell'è!
La stagione arriva, o bella,
Che i giovincelli mena — a rintracciare un cor.
Batte Amor l'ali e saltella
Lungo i prati, in mezzo a' fior.
Vanno in traccia i giovinotti
Di zitelle a maritar;
S'ingalluzza la vezzosa,
Si fa il padre assai pregar;
Poi l'anello della sposa
Benedetto è dall'altar.

MIRELLA.

Abbandonar Vincenzo?... Ad altri dar mia mano?...
No, su di me tal dritto — il padre mio non ha.

TAVENA.

D'un cenno il genitor, può franger tue catene:
Sol prevenir ti volli, fanciulla, cauta va!

(Ella si allontana lentamente facendole un saluto.)

SCENA VI.

Mirella *sola.*

Tradir Vincenzo!... ohimè! il ben che ci consola
Se colto egli non è, qual lampo a noi s'invola!
Non muta il core in me;
Io t'amo, idolo mio,
Così temere, o Dio,
Così soffrir perchè?

La solitudin mesta,
La povertade onesta,
La speme ed il dolor
Dividerò con te:
Non muta il core in me.
Il tuo romito tetto
Asilo a me darà,
Il tuo perenne affetto
Ricchezza mia sarà;
Sol ch'io ti sia consorte,
Paga d'un'umil sorte,
Giorni vivrò di giubilo,
Ognora accanto a te:
Non muta il core in me.
No, più non temo
Fato sdegnoso,
Sarai mio sposo,
Lo vuole il ciel.
Lunghi vivremo
Giorni d'amore,
Non ha il mio core
Voto più bel.
Saprò seguirti
Di colle in colle,
Sull'erme zolle
Dormir con te.
Infin che piaccia
Un giorno a Dio,
Con cenno pio
Chiamarci a sè.

(Uriasse appare dal fondo.)

SCENA VII.

Mirella *e* **Uriasse.**

MIRELLA.

Urias !... (ella fa qualche passo per allontanarsi)

URIASSE.

Perchè fuggir dinanzi a' passi miei ?...
Timore incuto ?... o forse, contro il volere mio,
Rimbrotto alcun da te, bella, mertato avrei.

MIRELLA (con titubanza).

Nessuno inver... non sono di cor così restìo...

URIASSE.

Ah ! nel gradirti sta — la mia felicità !
Se le arleesi son reine
Quando a sollazzo le raduna il circo,
I bifolchi, per mia fe,
Nelle lande sono re.
E se voglion prender moglie,
La più fiera alle lor voglie
Lieta vedesi piegar.
Ma fiero ei pur di sì dolci catene,
Per te lasciando sue selvaggie arene,
Prono a' tuoi piè Uriasse vincitor,
T'offre la mano e ti domanda amor.

MIRELLA.

Ah ! lasciami partir... o cessa da' tuoi detti.

URIASSE.

Perchè?... fra i pretendenti alla tua bella mano
M'ha il padre tuo prescelto... a m'è t'opponi invano.
Io vò...

MIRELLA.

Galante inver, non sei troppo in amore.
Ah! credi a me: se cerchi un core
Non dir giammai — lo vo. (fugge ridendo)

SCENA VIII.

Raimondo *e detto.*

URIASSE.

I miei sospiri, ohimè! non cura...

RAIMONDO (accostandosi ad Uriasse e posandogli una mano sulla spalla).

Ebben?

URIASSE (con dispetto).

Mi fe' rifiuto.

RAIMONDO.

Ah! me ne avvidi pur al volto tuo sparuto!
(Siede ad un tavolino in faccia d'Uriasse: un garzone porta una bottiglia con due bicchieri.)

SCENA IX.

Ambrogio, Vincenzo *e detti.*

AMBROGIO (toccando su una spalla Raimondo).

Compare, io vengo a te per domandar consiglio.
Da lungo tempo noto ti è mio figlio.
(Raimondo si alza, Ambrogio lo conduce in disparte.)

D'ottimo cuore egli è, ha l'alma onesta.
Or, da più dì, cruda fiamma il molesta.
Vide, a te dir non so
Per quale caso, — una gentil donzella
Che strana smania in cuor gli ridestò.
" Padre, mi disse, io vo' sposar Mirella,
Va, corri a lei, ne parla al genitore,
Commovilo a pietà!... espon mie pene,
Il suo consenso ottieni al nostro amore...
Se no, io muojo „ — Invano, ohimè! compare,
Io cerco invan le febbri sue calmare.
Troppo sua smania cruda il cuor mi strazia.
Lasso! che far degg' io?... Compar, di grazia!
Apertamente esponi il tuo desire...
Sperar dovrò tai nozze... o lasciarlo morire?...

RAIMONDO.

Ah! nè lui, nè mia figlia morrà, te n' assicuro...
Sol ti risparmia l'onta d'un rifiuto sì duro:
Se a' tuoi consigli il cuore piegare più non sa,
(indicandogli il bastone che tiene fra le mani)
Rimedio hai nella man che tosto il guarirà.

AMBROGIO (con tristezza).

Chi priega, su uccidete....

URIASSE (con noncuranza).

Un sorso d'acqua... ho sete.

(Mirella compare dal fondo e s'arresta ad ascoltare. Vincenzo e Tavena si avvicinano, Uriasse vuota il suo bicchiere con indifferenza.)

SCENA X.

Mirella, Tavena *e detti.*

RAIMONDO.

Da padre parla un padre, un uomo agisce d'uomo.
Il genitor, tempo fu già,
Su la famiglia avea temuta autorità.
Quando Natal vedeva al santo desco innante
L'avo seder in grembo all' obbediente prole,
Il dolce veglio ognor, con tenere parole,
Sapea calmar qualunque dissenzione
Largendo a' figli suoi, santa benedizione.
Ma se restìo talun avesse il ciglio alzato,
Ah! giusto ciel!... l'avrebbe fulminato...

MIRELLA (slanciandosi verso suo padre ed indicando Vincenzo).

Ah! quella io son ch'egli ama,
Unirmi a lui desìo;
E qui, dinnanzi a Dio,
Ti giuro che niun altro la mano mia avrà.

(Raimondo è colpito di stupore. Ambrogio si slancia verso suo figlio come per proteggerlo. Uriasse si alza da tavola fissando Vincenzo. Lunga pausa.)

RAIMONDO.

Oh!... qual rïo balen sovra il mio capo piomba!

VINCENZO (con disperazione).

Fra poco nella tomba
Il duol mi condurrà!

AMBROGIO (cercando d'allontanar Vincenzo).

Deh! vieni, usciam di qua! affranto è già.

TAVENA (piano a Vincenzo).

No, spera ancora! il vostro pianto lo placherà!

URIASSE (a parte, con rabbia).

Ah! dunque a quest' imberbe, ella posposto m' ha?

RAIMONDO (afferrando Mirella per un braccio).

Ascolta, è tempo omai: spegni tal fiamma in core,
Riprendi la tua fè!

MIRELLA.

No, per lui sol d'amore
Da lungo tempo, o padre, palpita il core in me.

RAIMONDO (respingendola).

Ebben, va pur!... lo sprezzo affronta e' l disonore.
Non sei mia figlia tu... Ohimè! mia figlia è morta!...
Va, segui pur l'amico del tuo core...
Va mendicando il pan di porta in porta.
Cerca lunge da noi nelle selve un asil.

(afferrandola di nuovo per le mani)

Ma no!... tu resterai... Lo voglio... lo comando.
Dovessi pur, ad impedirti il passo,
Incatenarti i piè!... dovessi... ahi lasso!...
Dovessi pur...

(alza la mano su Mirella in atto di minaccia)

MIRELLA.

Mi svena... e ti perdoni Iddio.

(cadendo a'piedi di suo padre)

Qui prostrata innanzi a te,
Mira, o padre, un' infelice.
Ah! pietà la genitrice
Se vivesse, avria di me!
Era pur clemente e buona!
A' miei pianti, al mio dolor,

Là dal cielo ella perdona,
Là nel ciel prega il Signor.

(Raimondo volge altrove la testa senza rispondere. Ella si alza e cerca di stringere le mani di Raimondo fra le sue.)

Ah! se ti tocca il pianto mio,
Rispondi, deh!... rispondi, o Dio!...

(ricadendo in ginocchio)

Qui prostrata innanzi a te,
Vedi, o padre, un' infelice.
Ah! pietà la genitrice
Se vivesse, avria di me!

RAIMONDO.

Sorgi, deh! figlia infelice,
Allontanati da me!

VINCENZO.

Ahi sventura!... il cuor mi dice
Che perduta ell'è per me!...

AMBROGIO.

Vieni, deh! vieni infelice.
Ah! quel cor di pietra egli è.

TAVENA.

Ah!... sperare più non ci lice;
Rivolgiamo altrove il piè.

URIASSE (a parte).

Ah! sperare più non lice!
È commosso... ei cede, ohimè!

RAIMONDO (volgendo la sua collera verso Ambrogio).

Sei tu, impostor, che nei consigli tuoi —
Tu, che malignamente, a me negar nol puoi —
L'infame ratto suggeristi...

AMBROGIO (con risentimento).

Giammai la povertà dell'uomo è disonor,
E, grazie al ciel, da biasmo esente io vissi ognor.

RAIMONDO.

E che! sudato avrei sì lunga tratta d'anni
Per alleviar di tua fortuna i danni?
Io lascio i beni miei all'unica mia figlia,
Perchè più tardi, ohimè! li sprechi tua famiglia?
Ah! giuro al ciel! m'è noto il tuo pensiero!...

MIRELLA (slanciandosi verso Vincenzo).

Vincenzo!...

VINCENZO (ritenendo Ambrogio).

Ah padre!...

(I due vecchi si scambiano un'occhiata d'odio, e sembrano disposti a slanciarsi l'uno sull'altro).

RAIMONDO (gettando il suo bastone).

Andate, olà, di qui!...

(La folla accorre da tutte le parti e li circonda.)

SCENA XI.

Coro *e detti.*

RAIMONDO.

Ah! v'ingoiasse entrambi il suolo,
Fatal cagion di tanto duolo!...
Malanno a te vil seduttor,
Se di tal nodo parli ancor!...

AMBROGIO.

Ah! l'avarizia tua è solo
Fatal cagion di tanto duolo!

Deh! voglia il ciel nel suo furor
Punire in te l'affanno lor.

MIRELLA (tendendo le braccia a Vincenzo).

Dolce mio ben, calma ogni duolo;
Vieni! la mano io t'offro e' l cor;
Fedele a te mi serbo ognor.

VINCENZO (con disperazione).

Ei mi disdegna... ah crudo duolo!
Più non resisto a tal rigor:
Disgiunti, ohimè, vivremo ognor.

TAVENA.

Oh sfortunati! il vostro duolo
Fa cruda pena ad ogni cor:
Infausto, ahi! troppo è il vostro amor!

URIASSE (da sè).

Orsù, di qui partite a volo,
E morte a te, vil seduttor,
Se fuor di qui ti scontro ancor!

CORO.

Padre crudel!... su questo suolo
Visto fu mai più crudo duolo? —
Poichè pietà non hai di lor,
Piombi del ciel su te il furor! —

(Raimondo strappa Mirella dalle braccia di Vincenzo. Ella si lascia cadere ai piedi di suo padre. Tavena e le fanciulle arleesi soccorrono Mirella svenuta.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

I.° QUADRO

Una corte della fattoria di Raimondo. A dritta la camera di Mirella. — Il terreno è ricinto d'una siepe di spine. — In fondo, in lontananza, il deserto della Crò.

SCENA I.

UN PASTORELLO.

L'alba tranquilla
In cielo brilla;
Lieve la brezza,
Bacia, accarezza
E l'erba e i fior;
E dalle frondi
D'ogni arboscel
Canti giocondi
Scioglie l' augel.
Io qui romito
Col cuor contento,
Il dolce armento
Seguo così,
Per queste solitudini,
Fino al cader del dì.

Zampilla il rivo,
E l' ape lieve
Ronzando beve
Di questo clivo,
L'umor dei fior.
Ah!... già m'assonna
L' estivo ardor,
Di me s' indonna
Dolce sopor.

SCENA II.

Mirella *sola.*

MIRELLA (con tristezza).

Ah! quanto, o pastorello, invidio la tua sorte!
Lunge dal fasto altero,
Del duol fra le ritorte
Non geme il tuo pensiero,
Felice pastorel!
Sul margo d' un ruscel
Pascendo vai gli armenti;
Sotto l'azzurro ciel
Cantando t' addormenti.
E mentre chiudi i rai,
Mille vaghi augelletti
Ne' lor gorgheggi gai
Sciolgon concenti eletti.
Ah! quanto o pastorel invidio la tua sorte!

Lunge dal fasto altero,
Del duol fra le ritorte
Non geme il tuo pensiero,
Felice pastorel!

(Tavena apre pian piano la porta di fondo, e si dirige verso la camera di Mirella in punta di piede.)

SCENA III.

Tavena *e* Mirella.

TAVENA (scorgendo Mirella).

Mirella!

MIRELLA.

Chi mi chiama? tu Tavena?

TAVENA.

Ah taci! alcun non risvegliare!...

MIRELLA.

Oh ciel! che hai tu? — Dimmi, che fu?

TAVENA.

Sgombra ogni tema, salvo egli è.

MIRELLA.

Salvo!... ma chi?... ti spiega, ohimè!...

TAVENA.

In Val d'Averno all'imbrunir del dì,
D'ira gelosa acceso, Uriasse traditore,
Col suo tridente al capo lo ferì.

MIRELLA.

Oh Dio!... Urias!... Vincenzo!...

TAVENA.

Attendi e fatti core.
I miei consigli segui! — " Non pianger; detto m'ha,
È lieve la ferita „ ei dorme, ei guarirà.

MIRELLA (con ansietà).

Ah! parla ancor... prosegui! trepidante t'ascolto,
Tu mi celi un arcan... ben te lo leggo in volto;
Affligger non mi vuoi.

TAVENA.

O cara, i rai deh rasserena!
Ei guarirà. Calma tua pena
Non pianger più o Mirella!... credi a me,
S'ei perigliasse ancor, qui non starei con te.

MIRELLA (con esaltazione crescente).

Or bene il giorno egli è, che delle dive il tempio
Le sacre porte apre ai devoti;
Dal ciel l'Eterno stesso accoglieranno i voti,
Le caste dive intercedranno.
Donne, fanciulli e vecchi, da tutta la Provenza
In umil sajo accorreranno,
Ed all'ara offriran, con pia reverenza,
Le primizie de'frutti e fiori. —
Io voglio al santo loco oggi arrivar primiera,
E chiusa in penitente vel,
Là prostrata all'altar, una santa preghiera
Al cielo offrir pel mio fedel.

TAVENA.

Ah! certo il ciel, cara Mirella,
Certo il cielo t'inspira e ti protegge Iddio.

MIRELLA.

La notte ci asseconda; attender qui voglio io.
(recandosi con precipitazione a prendere i suoi giojelli)
Collane, braccialetti — gioje d'argento e d'or,
Ulivi benedetti — e palme sante e fior.
Di tutti i miei monili,
Di tutto il tesor mio
Far sacrifizio io voglio a Dio.
(inginocchiandosi)
Eccelse dive protettrici,

TAVENA.

Di queste fertili pendici,

MIRELLA.

Sublimi martiri

TAVENA.

D'amore,

MIRELLA.

Luce e salvezza d'ogni core,

TAVENA.

Che mitigar potete ognor,

MIRELLA.

Il pianto nostro ed il dolor,

TAVENA.

A voi, come a Dio,
Mi vengo a chinar.

MIRELLA.

L'amato ben mio
Vogliate salvar.
(rialzandosi)

Orsù, d'uopo è partir... alta la notte è già.
Scorta pietosa un angelo
A' passi miei sarà.
(volgendosi verso la camera di Raimondo)
Seguo il voler di Dio,
Perdona, o padre mio...
Amo, confido e spero,
Il ciel m'assisterà.

Cala la tela.

Fine del I.° Quadro.

II.º QUADRO

Antico porticato innanzi al tempio delle Sante Marie.

Marcia religiosa. La processione dei Pellegrini entra nella chiesa. Suono di campane.

SCENA I.

CORO.

Su questo mar di guai,
Signor, deh piega i rai!
E se d'un cuore integro
La prece sale al ciel,
Rendi salute all'egro,
Assisti l'orfanel.

(Vincenzo pallido e trafelante entra cercando Mirella fra la folla.)

SCENA II.

Vincenzo *solo.*

Ahi quale ho spina in cor!...
Chi l'arresta?... perchè tarda a venire ancor?
Ah! se de' prieghi miei
Accetto è il suono al cielo,

Coll' ali vostre a lei
Deh! fate, o santi, velo!
Il tuo cocente ardor
Correggi, o sol, per noi,
Pietà de' giorni suoi,
Pietà del nostro amor!
Ne' sogni miei la vidi errante
Sotto i cocenti rai del sol,
Pallida, muta e trafelante
Piegar la mesta fronte al suol.
Ah! se de' prieghi miei
Accetto è il suono al cielo,
Coll'ali vostre a lei,
Deh! fate, o santi, velo!
Il tuo cocente ardor
Correggi, o sol, per noi,
Pietà de' giorni suoi,
Pietà del nostro amor.

(Mirella compare. Ella è pallida e barcollante. Le sue mani cercano un appoggio, i suoi sguardi si fissano sopra Vincenzo senza riconoscerlo.)

SCENA III.

Mirella *e detto.*

VINCENZO (precipitandosi verso Mirella).

Ah! ti riveggo alfin!

MIRELLA (precipitandosi fra le braccia di Vincenzo).

Sei tu, mio fido amico?
Ah! t'ha salvato il ciel!... stringer ti posso al seno...
Alfin rinasce in me la speme,
E il core mio più nulla teme.

VINCENZO.

Tu mi dicesti un dì, — angelo mio, così:

Se mai destin crudele
Affligga il nostro cor,
Là, rifuggiam, fedele,
Al tempio del Signor.

MIRELLA.

Sì, sì questo è l'estremo
Rifugio che ci resta,
Sperando in quella fè,
Che mai non langue in me,
Io qui venìa romita.
Piegar le dive il ciglio
Ed un celeste ardor
Vita m' infuse in cor.
Deh! tu di un padre,
O Dio possente,
Disarma l' ira ed il rigor.
A' prieghi miei
Deh! sii clemente,
Del nostro duol
Pietà Signor.
Arridi a noi
E al nostro amor.

VINCENZO.

Sperando in quella fè
Che già m'avea guarito,
Io qui venìa romito
Pel grave mio periglio.

Piegar le dive il ciglio
Ed un celeste ardor
Vita m'infuse in cor.
Deh! tu di un padre,
Oh Dio possente,
Disarma l'ira ed il rigor.
Ai prieghi miei
Deh, sii clemente:
Arridi a noi
E al nostro amor.

MIRELLA.

Ravviva in noi la prisca speme!

VINCENZO.

Il nostro duol ti tocchi almen!

MIRELLA.

La sorte nostra unisci insieme!

VINCENZO.

Ci stringa alfin un santo imen.

VINCENZO e MIRELLA.

A due.

Sperando in quella fè, *ecc.*

Deh! tu d'un padre,
Oh Dio possente,
Disarma l'ira ed il rigor,
A' prieghi miei
Tu sii clemente:
Arridi a noi
E al nostro amor.

VINCENZO.

Gran Dio...
Deh, qual pallor ti copre il volto!?
Dimmi: che hai tu?

MIRELLA.

Nulla. Co' suoi cocenti rai
Al capo m'ha percosso il sol;
Ma lieve è il duol.
Ne' baci tuoi l' alma assopita
Presso di te rinasce a nuova vita.

VINCENZO.

Ciel!

(Mirella vacilla)

Accorrete.

SCENA ULTIMA.

Detti, poi **Raimondo, Tavena,** *folla di Pellegrini.*

RAIMONDO.

Mirella! Vita mia

CORO.

Mirella!

MIRELLA.

Voi piangete?

CORO.

Ah qual negli occhi suoi, strano baglior scintilla!

RAIMONDO.

Non morir per pietà... non morire o mia vita!
Deh! tu Vincenzo almen... deh! tu l'aita!

(A queste ultime parole Mirella in estasi come scorgendo le Sante Marie avvolte in un'aureola luminosa.)

MIRELLA (rianimandosi tutto ad un tratto).

Rivivo alfin! il ciel per me sfavilla.
Oh, possa immensa della fè!
Le dive rianimar questa morente argilla!

VINCENZO (con trasporto).

Ah!

CORO FINALE.

Alle dive sia gloria!
Orniam l'altar di fiori,
E il lor poter s'adori!
Alle dive sia gloria!

FINE.